

Argomento: Agroalimentare

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4742546.pdf>

4 • ECONOMIA

IL FATTO QUOTIDIANO Sabato 26 Agosto 2023



RDC, INPS "UMANO"
SMS, ORA LO STOP
È PIÙ GENTILE

Gentile utente, dal 31 agosto terminerà il suo periodo di fruizione del Reddito di cittadinanza.

Dal 1° settembre parte la nuova misura Supporto Formazione e Lavoro". Per i quasi 33mila sms o email inviati ieri, l'Inps sembra aver fatto tesoro dell'errore del 28 luglio, quando a 169mila famiglie arrivò un ben più brutale "domanda di Rdc sospesa come previsto dall'art. 13 del d. 48/2023 conv. Legge 85/2023. In attesa eventuale presa in carico eventuali servizi sociali".

Qualche accorgimento in più dopo il panico scatenatosi anche tra persone che avrebbero certamente ricevuto l'Assegno di inclusione, a fine luglio, con conseguente corsa agli sportelli comunali e Inps e scuse da parte della ministra Marina Elvira Calderone.

Un sms un poco, anzi molto più gentile, che però non cambia la sostanza: i 33mila cosiddetti "occupabili" (nuclei senza minori, disabili od over 60) passeranno a prendere 350 euro al mese per 12 mesi ed essere inseriti in percorsi di inserimento lavorativo, la cui natura per ora resta fumosa. Sperando che siano sufficienti. Da qui a dicembre lo stop dovrebbe essere esteso ad altri 40mila nuclei.



IL DOSSIER

La sparata del ministro

Dai dati dell'Iss all'obesità infantile: tutti gli indicatori lo smentiscono. Per tanti senza Reddito mangiare carne e proteine è difficile. Ma La Russa lo difende

» Roberto Rotunno

Da quando prendiamo il Reddito di cittadinanza, abbiamo ripreso a mangiare la carne e il pesce". Era l'estate 2019, la misura anti-povertà approvata pochi mesi prima dal governo Conte aveva raggiunto le prime 500mila famiglie e una donna di Civitavecchia, con figli adolescenti, raccontava al *Fatto* come stavano cambiando le abitudini a tavola grazie all'aiuto statale: "Ora abbiamo una dieta più equilibrata - diceva - e mangiamo più pasti proteici, non più pasta a pranzo e a cena". Il sostegno del Rdc aveva permesso di migliorare la qualità della nutrizione.

Ma secondo il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, "spesso i poveri mangiano meglio dei ricchi perché, cercando dal produttore l'acquisto a basso costo, comprano qualità". E il presidente del Senato Ignazio La Russa gli dà ragione: "Un piatto povero come la pasta alla norma (pomodoro, melanzane e ricotta salata) è per me più buono e salutare di qualsiasi pietanza costosa". Affermazioni non confermate da nessuno degli osservatori sui comportamenti alimentari delle persone in difficoltà. I dati dicono il contrario: chi è in difficoltà economica si nutre peggio di chi è benestante e gli effetti sulla salute si vedono, l'obesità coinvolge molto più frequentemente i meno abbienti. La teoria per cui gli indigenti farebbero la spesa alimentare più facilmente dal produttore, risparmiando e innalzando la qualità, non esiste nella realtà ma solo nella ferveria

fantasia di Lollobrigida, non nuovo a uscite singolari. Proprio il racconto di chi in questi anni ha preso il Reddito di cittadinanza lo dimostra: se prima faceva fatica a mettere in tavola cibi variati, solo da quando ha ricevuto l'assegno mensile - quindi è cresciuto il reddito disponibile - è riuscito ad alternare le proteine di carne e pesce ai carboidrati di pasta e pane e a comprare prodotti freschi.

LO DIMOSTRANO I DATI di un'indagine condotta a fine 2022 da Nonna Roma, banco di mutuo soccorso della Capitale. Dal rapporto "Il pane e la luce", di inizio 2023, emerge che quasi il 90% delle famiglie assistite ha subito un impoverimento dei consumi alimentari per l'aumento dei prezzi. Per il 72% questo impoverimento si è tradotto in minore qualità. Una famiglia su due ha rinunciato del tutto ad alimenti come pesce, carne, latte, verdura e frutta, ha smesso proprio di comprarli, sia nei discount sia dai fantomatici "produttori locali". Il racconto di Lollobrigida è distante dalla realtà anche per altre ragioni. Innanzitutto, il risparmio nel "chilometro zero" non è così automatico: non sempre acquistare dal produttore costa meno che dalla grande distribuzione. Perché, se la filiera corta abbatte costi di trasporto e intermediazione, è anche vero che le grosse catene - specialmente i discount, più frequentati dalle famiglie a basso reddito - spesso riescono a competere sul prezzo grazie a economie di scala. Non sfuggerà a Lollobrigida che un filetto di pesce fresco costa molto di più di un surgelato di sottomar-



POVERIE E CIBO: TUTTE LE BALLE DI LOLLOBRIGIDA

Poveri e cibo: tutte le balle di lollobrigida

"Da quando prendiamo il Reddito di cittadinanza, abbiamo ripreso a mangiare la carne e il pesce". Era l'estate 2019, la misura anti-povertà approvata pochi mesi prima dal governo Conte aveva raggiunto le prime 500mila famiglie e una donna di Civitavecchia, con figli adolescenti, raccontava al Fatto come stavano cambiando le abitudini a tavola grazie all'aiuto statale: "Ora abbiamo una dieta più equilibrata - diceva - e mangiamo più pasti proteici, non più pasta a pranzo e a cena". Il sostegno del Rdc aveva permesso di migliorare la qualità della nutrizione. Ma secondo il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, "spesso i poveri mangiano meglio dei ricchi perché, cercando dal produttore l'acquisto a basso costo, comprano qualità". E il presidente del Senato Ignazio La Russa gli dà ragione: "Un piatto povero come la pasta alla norma (pomodoro, melanzane e ricotta salata) è per me più buono e salutare di qualsiasi pietanza costosa". Affermazioni non confermate da nessuno degli osservatori sui comportamenti alimentari delle persone in difficoltà. I dati dicono il contrario: chi è in difficoltà economica si nutre peggio di chi è benestante e gli effetti sulla salute si vedono, l'obesità coinvolge molto più frequentemente i meno abbienti. La teoria per cui gli indigenti farebbero la spesa alimentare più facilmente dal produttore, risparmiando e innalzando la qualità, non esiste nella realtà ma solo nella fervida fantasia di Lollobrigida, non nuovo a uscite singolari. Proprio il racconto di chi in

questi anni ha preso il Reddito di cittadinanza lo dimostra: se prima faceva fatica a mettere in tavola cibi variati, solo da quando ha ricevuto l'assegno mensile - quindi è cresciuto il reddito disponibile - è riuscito ad alternare le proteine di carne e pesce ai carboidrati di pasta e pane e a comprare prodotti freschi. Lo dimostrano i dati di un'indagine condotta a fine 2022 da Nonna Roma, banco di mutuo soccorso della Capitale. Dal rapporto "Il pane e la luce", di inizio 2023, emerge che quasi il 90% delle famiglie assistite ha subito un impoverimento dei consumi alimentari per l'aumento dei prezzi. Per il 72% questo impoverimento si è tradotto in minore qualità. Una famiglia su due ha rinunciato del tutto ad alimenti come pesce, carne, latte, verdura e frutta, ha smesso proprio di comprarli, sia nei discount sia dai fantomatici "produttori locali". Il racconto di Lollobrigida è distante dalla realtà anche per altre ragioni. Innanzitutto, il risparmio nel "chilometro zero" non è così automatico: non sempre acquistare dal produttore costa meno che dalla grande distribuzione. Perché, se la filiera corta abbatte costi di trasporto e intermediazione, è anche vero che le grosse catene - specialmente i discount, più frequentati dalle famiglie a basso reddito - spesso riescono a competere sul prezzo grazie a economie di scala. Non sfuggirà a Lollobrigida che un filetto di pesce fresco costa molto di più di un surgelato di sottomarca. Inoltre il ministro ignora che spesso la povertà alimentare è legata alla povertà educativa: non è facile per

una famiglia in difficoltà saper riconoscere cibo di qualità e scoprire i canali per acquistarlo a buon prezzo. Infine il buon cibo non è accessibile a tutti anche per questioni urbanistiche ("food desert"): molti quartieri - specialmente le periferie delle città, quelle con i prezzi delle case più bassi - non hanno a sufficienza servizi alimentari di qualità. Insomma, sono pieni di supermercati e discount, ma hanno pochi mercatini rionali e negozi di prossimità. Quindi, se anche lo volessero, i cittadini che vi abitano hanno difficoltà a comprare dal produttore. Un esempio evidente emerge dalla ricerca dell'Osservatorio insicurezza e povertà alimentare della Città metropolitana di Roma: "Da Torpignattara a Tor Bella Monaca, passando per Centocelle e arrivando a Cinecittà - si legge - sono tre i municipi di Roma in cui è più arduo accedere a un'alimentazione di qualità. Per motivi economici, soprattutto, ma anche per carenza di punti vendita di alimenti freschi a prezzi giusti". Il mercato si adegua alle disponibilità economiche della popolazione residente: perché aprire negozi di cibo di qualità se gli abitanti di quel quartiere non se li possono permettere? C'è ancora un altro motivo per cui i poveri mangiano peggio e dipende proprio dal sistema degli aiuti alimentari. "La logica è assistenzialista - spiega Sara Fiordaliso, responsabile politiche alimentari di Nonna Roma -. Oggi buona parte degli aiuti alimentari in Italia si basa sul sistema Fead, che prevede in prevalenza cibi sciolati, a volte addirittura junk food, a lunga scadenza, e il fresco è quasi completamente escluso". Lo confermano i dati: nel 2022 sono stati

distribuiti 1.138 quintali di carne in scatola e 4.554 quintali di legumi in scatola. Queste disparità hanno effetti che si vedono anche sulla salute, come spiegano i dati dell'Istituto superiore di Sanità (Iss): "La quota di persone obese tra chi ha molte difficoltà economiche - si legge in un rapporto - è quasi doppia di quella osservata fra le persone più abbienti (16% contro 9% nel 2021), che nel tempo si mantiene sostanzialmente invariato. Così la Campania spicca per lo storico primato di regione con la più alta prevalenza di persone in eccesso ponderale (50,6%), il 38% in sovrappeso e il 12% obesa nel 2020-2021". Anche qui, insomma, le statistiche dicono che più si è poveri più è facile soffrire di obesità, con il Meridione che è infatti molto penalizzato, visti i tassi più alti di disagio economico. Un ottimo indicatore per misurare la qualità dell'alimentazione di una famiglia è lo stato di deprivazione materiale. Esistono vari fattori che fanno sì che un nucleo sia considerato in stato di deprivazione e uno di questi è l'impedimento a consumare cibo a base di carne e pesce ogni due giorni. Secondo il primo (e ultimo) rapporto di monitoraggio diffuso sul Reddito di cittadinanza - che risale al 2019 - la maggiore incidenza della deprivazione era in Sicilia (20,9% in quell'anno) e in Campania (20,1%). Erano anche le due Regioni con maggiore incidenza di individui aiutati dal Rdc rispetto alla popolazione totale, superiore al 10% in entrambi i casi. Non è vero quindi che i poveri si nutrono "spesso" meglio dei ricchi: al contrario, con il taglio al Reddito di cittadinanza la situazione rischia di aggravarsi ulteriormente.